

Aprile 2019



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

CHAPTER DI MILANO

“COSTRUIRE UN’ECONOMIA E FINANZA SOSTENIBILI”

A maggio 2019 saranno quattro anni dalla pubblicazione della Lettera Enciclica di Papa Francesco “Laudato Si “. Da allora passi importanti sono stati fatti ma molto resta da fare nel cammino verso una ecologia integrale.

Il lavoro di approfondimento del Chapter di Milano della Fondazione Centesimus Annus si è concentrato sul tema del “costruzione di una economia e finanza sostenibili”, grazie anche al fatto che i membri del Chapter di Milano, nella loro maggioranza, hanno delle specifiche professionalità nei campi aziendali, dei servizi finanziari, bancari e di investimento, e delle trasformazioni tecnologiche ed industriali. Questo lavoro è quindi frutto di 8 riunioni del Chapter della fondazione a Milano, con il contributo di oltre 20 persone, che si sono regolarmente ritrovate, con cadenza mensile. Un grazie particolare ai contributi scritti di Alessandra Del Boca, Patrizia Giangualiano, Paolo Bonazzi e Antonio Martini.

1) **A che punto siamo con la consapevolezza che l’adozione dell’approccio all’ecologia integrale deve promuovere un nuovo modello di sviluppo sostenibile?**

Questo è stato uno dei punti della nostra discussione. Dagli interventi sono emerse visioni più o meno ottimistiche a secondo del punto di osservazione dei partecipanti. Chi opera nella finanza e nel settore bancario o nelle istituzioni internazionali ha fatto notare quanto la sostenibilità sia entrata nei bilanci e nell’operare dell’impresa mentre altri hanno messo in dubbio che questo abbia toccato fin in fondo l’operare delle imprese finanziarie. Alcuni hanno fatto rilevare che comportamenti non etici continuano a sopravvivere anche in imprese che usano la sostenibilità come un ritocco di facciata. Dalla Enciclica stessa scaturiscono le molte domande in materia che ci siamo posti noi nelle nostre discussioni, in particolare partendo da LS 194.

2) **Quali modelli di sviluppo sostenibile e quali buone pratiche testimoniano oggi l’applicazione concreta di questa ecologia integrale?** A questa domanda cerchiamo di rispondere

illustrando il progresso delle istituzioni internazionali e i dati di casi aziendali significativi e le buone pratiche ideate e realizzate.

2.1. il progresso nelle istituzioni internazionali e in Italia

La **definizione di sostenibilità** più famosa e condivisa è quella del Rapporto Brundtland (1987): **"sviluppo che risponde alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità"**

Negli ultimi 10 anni, dopo la crisi di Lehman Brothers, il **tema della sostenibilità ha subito un'accelerazione decisiva** in tutte le sue dimensioni essenziali, dall'ambiente al clima, dalla demografia alle migrazioni, alla diseguaglianza che inaspriscono il confronto politico nei Paesi e tra Paesi.

Questo ha reso la sostenibilità ineludibile, ma per sua natura costellata di ostacoli da superare. **Ora vediamo con interesse concrete esperienze di ri-orientamento del sistema finanziario ed imprenditoriale verso gli obiettivi "ESG"**, di rigenerazione ambientale (Environment), di inclusione sociale (Social) e di una nuova Governance più trasparente. Quella che è sembrata un'operazione senza speranza - per la necessità di mettere insieme tante dimensioni essenziali in una armoniosa coesione planetaria attraverso Paesi diversi, con livelli di consapevolezza incomparabili e farli lavorare insieme per evitare squilibri deleteri e costosi in vista di obiettivi condivisi - è diventata una direzione inevitabile. Gli investimenti sostenibili nel mondo sono **oggi 30,7** trilioni di dollari in crescita del **34%**, secondo Global Sustainable Investment Alliance, ma colmare il deficit di finanziamento degli obiettivi sostenibili, è stimato **tra 5 e 7 trilioni** di dollari annui al 2030.

Oltre agli interventi della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), osserviamo il nuovo ruolo svolto dall'Unione Europea e dalle organizzazioni internazionali come ONU e OCSE. Ad esempio l'impegno della sostenibilità delle imprese sta entrando direttamente nella cosiddetta catena del valore prospettando l'utilizzo di nuovi percorsi e leve competitive con uno "sviluppo sostenibile" per la collettività, come indicato nell' AGENDA 2030 dei Sustainable Development Goals (SDG) dell'ONU.



Agenda 2030: 17 obiettivi, 169 target e più di 240 indicatori

Per l'economia e la finanza mainstream spostare l'orizzonte sul lungo anzi lunghissimo periodo è un cambiamento di prospettiva non piccolo, ma è avvenuto. Il modello di sviluppo dominante per decenni ha messo la crescita davanti ai diritti e al benessere della popolazione e del mondo. Nella visione di sviluppo sostenibile l'ambiente non è parte dell'economia ma l'economia è parte dell'ambiente e la sua crescita deve essere condizionale all'obiettivo che venga preservato. Ora è il momento di riorientare il sistema finanziario da una stabilizzazione a breve a un impatto a lungo termine dei tre obiettivi ESG, rigenerazione ambientale, inclusione sociale e governance. La Commissione europea ha prodotto il Report 2018 dello High-Level Expert Group on Sustainable Finance, con il mandato di preparare un piano di riforma lungo l'intera *investment chain*. L'Unione Europea sta cercando di attrarre gli investimenti necessari con lo European Fund for Strategic Investments (EFSI) che ha generato più di 250 miliardi di euro d'investimenti nel 2017 e verrà esteso al 2020, con un target di 500 miliardi. Lo HLEG sta pensando a mutamenti regolatori per raggiungere gli obiettivi degli accordi di Parigi e una trasformazione dell'intero sistema finanziario, della sua cultura e incentivi. **Purtroppo le strategie** che inducono banche, investitori e assicurazioni ad incorporare **criteri ESG** nelle loro prassi con **criteri oggettivi** sono ancora all'inizio. Nelle maglie dei criteri entrano ancora troppo **greenwashing**, sostenibilità di facciata non investimenti di **reale** impatto. Anche le linee guida **UE sono all'inizio**: la strategia e l'investimento pubblico **unificati** saranno gestiti dalla nuova Commissione e su questo si ripongono molte speranze.

Gli investimenti sostenibili e responsabili devono orientarsi al lungo termine, integrare i fattori ESG nella ricerca e nei processi di selezione delle securities all'interno del portfolio, combinare analisi fondamentale ed *engagement* con i fattori ESG per catturare rendimenti di lungo termine per gli

investitori. La finanza dovrà basarsi su un modello più *capital intensive*, rafforzando la solidità patrimoniale con indicatori superiori ai requisiti regolamentari. Le valutazioni basate su risultati trimestrali, devono agganciarsi a una pianificazione pluriennale continuamente aggiornata, perché il breve sia compatibile con il medio e lungo termine.

Nella finanza sostenibile l'approccio più diffuso sono le esclusioni dei settori non etici e degli attori coinvolti in processi secondo la tassonomia nel rapporto HLEG 2018. Tutte queste sono strategie utili ma passive. L'investitore può cercare un ruolo attivo nelle scelte ambientali, sociali, di governance dell'azienda, esercitando il suo diritto di voto nell'assemblea degli azionisti.

La finanza responsabile lavora contro il sovra-indebitamento, evita di esporre i clienti a una leva eccessiva, evita investimenti con un profilo di rischio non sostenibile e pone presidi di mitigazione dei rischi capaci di ottimizzare la redditività *risk-adjusted*. Nel servizio di finanziamento alle famiglie la sostenibilità degli oneri finanziari nel tempo è improntata al *responsible lending*. A questo fine diffondere istruzione e consapevolezza finanziaria, educare il pubblico è un principio cardine che permette un dialogo informato con il cliente.

La sostenibilità non significa rinuncia alla performance e a buoni rendimenti: studi come quello di Global Impact Investing Network o di Morningstar mostrano che gli investimenti sostenibili hanno raggiunto o superato le aspettative di impatto sociale e ambientale e di performance finanziaria. Le aziende più responsabili sono anche quelle più solide nel lungo periodo: nel 2017 i dati di migliaia di fondi di investimento tra il 2002 e il 2016, non hanno rilevato discrepanze tra i fondi etici e tutti gli altri nel rating Morningstar, che valuta il rendimento corretto in relazione al rischio.

Anche nella società italiana grande è stata la crescita dell'attenzione allo sviluppo sostenibile: L'ASVIS, (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) è un *unicum*, lavora a fianco d' istituzioni, imprese, università e centri di ricerca, enti locali, società civile che hanno scelto l'Agenda 2030 come quadro di riferimento per la trasformazione dell'Italia, dell'Europa, del mondo. Nel rapporto ASVIS 2018 c'è preoccupazione per i ritardi accumulati dalla politica in questi tre anni: l'Europa e l'Italia non rispetteranno gli impegni dell'Agenda 2030, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile sono ancora lontani. Accanto ad avanzamenti nelle energie rinnovabili o della lotta all'uso della plastica, si notano inversioni di tendenza su fame e insicurezza alimentare. Le disuguaglianze crescono insieme ai danni crescenti dei cambiamenti climatici e dei flussi migratori dovuti agli eventi atmosferici estremi e conflitti in molte aree del mondo.

L'Unione europea è l'area più avanzata del mondo con 14 trilioni di dollari d'investimenti sostenibili,

le sue regole sono le più stringenti ma un quarto della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione sociale. Le Istituzioni europee non hanno indicato in concreto le modalità per assumere l'Agenda 2030 come quadro di riferimento di tutte le politiche.

Anche in Italia, nonostante la mobilitazione delle imprese, istituzioni culturali ed educative e della società civile, i ritardi della politica sono gravi. L'Italia, secondo il rapporto ASVIS, migliora in 8 aree: alimentazione, agricoltura, salute, istruzione uguaglianza di genere, innovazione, modelli di produzione e consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Peggiorano povertà, occupazione, disuguaglianza, condizioni delle città ed ecosistema terrestre, mentre acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni sono sostanzialmente invariate.

Manca una visione integrata delle politiche: la Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile non è ancora stata nominata, quindi, non ha esercitato alcun ruolo nel guidare le politiche nazionali e condizionare le misure legislative e gli interventi concreti. L'unico atto amministrativo è la Direttiva del marzo del 2018 del Governo Gentiloni, che affida alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle politiche per attuare l'Agenda 2030. La Presidenza del Consiglio deve avviare le azioni previste da tale Direttiva che riconosce come "il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile rappresenti un obiettivo prioritario dell'azione del Governo italiano" e costituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la "Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile". Anche con la Legge di Bilancio 2019 il Governo ha perso, secondo Enrico Giovannini, una grande occasione per accelerare l'attuazione all'Agenda 2030.

Oggi con le energie alternative che costano meno, la decarbonizzazione potrebbe essere più veloce ma per gran parte dei **governi** (come quello Italiano) queste strategie d'investimento massicce **non sono in alto nell'agenda. I costi del passaggio alle rinnovabili rimane proibitivo**: nell'energetico soltanto sarebbe di **1,6-3,8 trilioni** di dollari all'anno fino al 2030. Un riscaldamento del pianeta di **"solo" 1,5 gradi fino al 2030** permetterebbe di salvare parte della barriera corallina e contenere l'innalzamento dei mari. Un costo altissimo ma lo sarebbero anche i benefici.

2.2 Casi aziendali significativi e le buone pratiche ideate e realizzate

Nuovi modelli di comportamento delle imprese.

Nell'attuale contesto "caratterizzato da un meccanismo consumistico compulsivo" (LS 203), le persone si adeguano e non riescono più a fare sentire la loro voce. L'essere umano accetta forme e oggetti che gli vengono proposti in modo acritico, convinto della sua libertà di scelta, senza comprendere che la libertà è nelle mani di chi detiene e governa i fattori produttivi (LS capitolo VI). Tale situazione provoca un senso di precarietà e insicurezza che acuisce l'egoismo collettivo, l'isolamento e il non riconoscimento del grande bene comune e della bellezza della nostra terra che "Dio continua ad incoraggiare di riconoscere dal profondo dei nostri cuori" (Giovanni Paolo II, 1990).

Ci sono diversi modi affinché "gli esseri umani siano in grado di ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto e siano in grado di guardare a sé stessi con onestà e intraprendere nuove strade verso la libertà" (LS 205). Se da una parte Papa Francesco identifica la capacità di esercitare una pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale evidenzia anche delle strade di dialogo e confronto fra il mondo industriale, la finanza, la società civile e i lavoratori (LS 206)

In un momento di crisi della politica, l'impresa per molte persone è diventato un punto di riferimento per ritrovare un proprio ruolo, una nuova dignità e un modo per essere partecipi del cambiamento della società. Nelle aziende troviamo gli imprenditori che mettono le loro disponibilità finanziarie e le loro idee, i lavoratori che mettono a disposizione le loro competenze, la finanza che veicola i capitali, i fornitori che cercano di capire come meglio soddisfare i bisogni richiesti e i clienti che con il loro comportamento orientano lo sviluppo dell'impresa. Tutti accomunati dall'obiettivo di fare le cose per bene, per la soddisfazione dei loro bisogni e delle loro comunità. In tal senso resta importante l'invito di LS 129 che troviamo anche in EG 203 e si può cogliere nell'intervento di Papa Francesco a Genova del 27 maggio 2017.

Il ruolo delle imprese

Nello scenario odierno le imprese si rendono conto che per ottenere successo commerciale e benefici durevoli, è necessario adottare un atteggiamento "responsabile" nei confronti del mercato, dell'ambiente, dei dipendenti e dei consumatori. Nel perseguire il profitto, l'impresa non può più

permettersi di prescindere dalle esigenze dei propri stakeholder e deve adottare comportamenti etici nel rispetto delle esigenze sociali ed economiche dei territori nei quali opera.

Come anche riportato nel *Rapporto sulla Cooperazione allo Sviluppo*¹, per affrontare “le sfide globali e interconnesse, tutti gli attori coinvolti dovranno unire le forze e il settore privato dovrà svolgere un ruolo cruciale. Il Rapporto evidenzia inoltre che le società che introducono la sostenibilità nei loro modelli di business sono redditizie e di successo, con rendimenti positivi sul capitale in termini di riduzione dei rischi, diversificazione dei mercati e dei portafogli prodotti. In queste aziende aumentano i ricavi, si abbassano i costi e migliora il valore dei prodotti e la relazione con i clienti.

La sostenibilità al centro

Le imprese e le organizzazioni che mettono al centro della loro strategia la sostenibilità sono aziende che hanno già attivato importanti driver di cambiamento. Tali aziende alla base del loro processo di pianificazione strategica hanno effettuato e/o stanno effettuando analisi approfondite del quadro economico globale, dei rischi geopolitici connessi all’aumento della disparità e della nuova ondata di protezionismo e di nazionalismo; hanno esaminato e stanno esaminando gli impatti del cambiamento climatico e i suoi effetti sia in termini di decarbonizzazione e transizioni energetiche e sono impegnate nel miglior uso delle risorse e della tecnologia, in un quadro di miglioramenti della produttività ma anche di attenzione agli impatti sulla forza lavoro.

Gli investitori, gli stakeholder, i regolatori ed i consumatori richiedono una grande trasparenza rispetto ai temi citati ed impongono un forte allineamento di strategie e azioni. Gli amministratori e i manager, anche in considerazione della velocità dei cambiamenti, hanno un ruolo sempre più importante nella messa a punto della strategia di sostenibilità e nella sua implementazione e comunicazione nonché profonde responsabilità nell’assicurare che l’organizzazione gestisca al meglio i rischi strategici e li trasformi, ove possibile, in opportunità in modo sempre più proattivo.

I valori distintivi delle aziende impegnate nella sostenibilità

La crescita dell’importanza della sostenibilità nel modello economico attuale, l’attenzione agli impatti prodotti sull’ambiente e la società, nonché l’inclusione dei criteri ESG (ambientali, sociali e di governance) nelle scelte di investimento, sono aspetti che implicano una strategia aziendale

¹ Redatto dall’Ocse nel 2016, esplora le potenzialità e le sfide di investire in paesi in via di sviluppo e fornisce una guida sulla condotta responsabile delle imprese, delineando le sfide nel mobilitare e misurare le risorse utilizzate per il raggiungimento degli SDGs.

sempre più orientata alla sostenibilità di lungo periodo, in grado di misurare gli impatti delle proprie azioni sull'ambiente e la società circostante coinvolgendo tutti gli stakeholder nella formulazione e revisione della stessa. Si tratta di un passaggio a un Nuovo Paradigma che riduce le minacce di una visione a breve termine, limitata al ritorno economico, e promuove investimenti e crescita sostenibile nel lungo periodo², tenendo presente che:

- La società trae maggiori benefici dalle organizzazioni che hanno definito obiettivi a lungo termine allineati ai Sustainable Development Goals (SDG)
- Per garantire una maggiore stabilità macroeconomica e finanziaria e aumentare la produttività, è essenziale che i mercati operino nell'interesse pubblico e a lungo termine
- E' necessario che fra i principali obiettivi della Governance vi sia collaborazione con gli azionisti così come con tutti altri stakeholder. Eventuali controversie tra società e stakeholder devono essere risolte nel modo più trasparente e rispettoso possibile, favorendo la comunicazione e il coinvolgimento nella revisione della strategia, laddove persistono aspetti controversi.

Le aspettative associate all'impatto del Nuovo Paradigma alle modalità con cui le società dovrebbero esercitare la loro leadership responsabile, vengono espresse anche da uno dei principali Fondi di investimento (BlackRock³,) in una lettera (gennaio 2018) indirizzata agli amministratori delegati delle aziende dove il Fondo investe.

Indipendentemente dal settore di appartenenza, dimensione o modello di business esistono esempi di aziende virtuose con un fortissimo senso di responsabilità sociale focalizzate "sull'ascolto dei loro stakeholder", orientate a misurare il valore del loro intervento sulle comunità, creare buone relazioni con i propri dipendenti e fornitori nonché avviare importanti partnership per lo sviluppo.

La collaborazione con gli stakeholder

Numerosi sono i casi di collaborazione con gli stakeholder con i quali le società hanno instaurato un maggior clima di fiducia grazie ad un vero e proprio scambio di informazioni, azioni e progetti diretti. Le aziende che intrattengono continui e costanti rapporti con i loro stakeholder sottolineano come

²The New Paradigm: A Roadmap for an Implicit Corporate Governance Partnership Between Corporations and Investors to Achieve Sustainable Long-Term Investment and Growth.

³ BlackRock è la più grande società di investimento nel mondo; gestisce un patrimonio totale di oltre 6 miliardi di dollari. E' il primo investitore straniero in Europa ed azionista di peso di importanti in Banche e azionista rilevante in settori quali: energia, chimica, trasporti, agroalimentare, aeronautica e immobiliare.

il rapporto di fiducia sviluppato con i propri azionisti, dipendenti, fornitori, clienti sia possibile grazie a meccanismi di ascolto strutturati e verificabili. Molte aziende sono ormai coscienti che le interazioni basate solo su comunicazioni ad una via non sono più sufficienti per creare un clima di fiducia e sia invece necessario “ingaggiare” i propri stakeholder in modo aperto, con programmi di medio e lungo periodo, azioni concrete e visibili e nuovi linguaggi.

La creazione di valore condiviso e gli strumenti utilizzati

Un'impresa per sopravvivere e crescere nel lungo periodo deve creare valore non solo nel suo business ma anche per la comunità nella quale opera e saper implementare e monitorare con successo i propri obiettivi e l'impatto sulla società. Ciò significa incorporare profondamente i valori sociali nella strategia attraverso una rinnovata visione aziendale in grado di implementare gli obiettivi con le decisioni e le attività di tutti i giorni.

La transizione verso modelli di business orientati alla creazione di valore condiviso, rappresenta oggi il più improrogabile degli obiettivi per affrontare le sfide sociali e ambientali. La creazione di sistemi di reporting all'avanguardia è considerata una base fondamentale per favorire il cambiamento, così come sono importanti i meccanismi di incentivazione del personale e di valutazione del grado di maturità della sostenibilità da parte di certificatori esterni.

Molte delle aziende interessate a mantenere una relazione aperta con il mercato hanno scelto anche dei luoghi fisici come nuove sedi green, nuove strutture di punto di vendita, nuovi prodotti e sistemi di packaging, per comunicare il proprio messaggio e far condividere esperienze ai propri clienti e dipendenti. I nuovi building, oltre ad avere vantaggi economici per il risparmio di energia e le nuove modalità di lavoro dei dipendenti (smart working), hanno caratteristiche di accoglienza e contatto con le comunità molto importanti.

Non mancano esempi di aziende che hanno costruito i loro impianti sul recupero di aree industriali senza consumo del suolo o impianti di depurazione e riciclo di energia e materiali utili anche alle comunità di riferimento.

Per alcune aziende le loro sedi tradizionali sono diventate dei veri e propri musei o gallerie d'arte dove raccontare, la loro storia e quella delle persone che l'hanno fatta crescere, organizzare attività dedicate alle scuole e ai giovani per dimostrare come una cultura allo sviluppo sostenibile non solo sia possibile ma anche redditizia.

Numerosi sono anche gli eventi organizzati con le comunità e in collaborazione anche con società no profit per sviluppare un migliore rapporto con il contesto sociale di riferimento dove le persone vivono, acquistano e consumano e raccogliere feedback di miglioramento in una logica di maggiore aderenza alle necessità delle comunità.

La cura dei dipendenti e il rapporto con i fornitori

Sul fronte interno numerose sono le iniziative di coinvolgimento dei dipendenti, collaboratori, fornitori. Diffondere la consapevolezza della propria missione e visione, nonché del valore che impegno sociale e ambientale generano sul territorio, ha inciso in molti casi sul senso di appartenenza e di motivazione favorendo una maggiore produttività. Un clima maggiormente sereno, di cura delle persone, e buone prospettive per il futuro favoriscono l'attrazione di migliori talenti e riducono il *turn over*. I dipendenti si sentono più motivati a partecipare alla vita aziendale, costituendo anche iniziative volontarie di discussione circa la missione e i valori con importanti suggerimenti per il miglioramento del business e la soddisfazione delle comunità.

Non mancano iniziative di volontariato, svolte durante l'orario di lavoro, stimulate da associazioni non profit sul territorio, che ne favoriscono il rapporto e il trasferimento di competenze in una logica di contaminazione fra le diverse culture.

Il valore delle partnership

Sempre più assumono rilevanza, nell'ambito degli interventi umanitari e dei progetti di cooperazione internazionale, le partnership e le alleanze con il settore privato al fine di sostenere lo sviluppo sulla base delle necessità locali, in sinergia con gli obiettivi di business e in un'ottica di lungo termine.

Le aziende molto spesso contribuiscono a colmare le lacune socio-economiche dei paesi meno avanzati e sviluppare una mentalità imprenditoriale con il coinvolgendo di tutti gli stakeholder. È evidente che le Società coinvolte in questo processo avranno a che fare con eventi sempre più complessi e globali che potranno essere affrontati solo allargando il raggio di azione oltre l'"area operativa" delle localizzazioni degli impianti di produzione.

Il nuovo ruolo del board e la comunicazione

L'elemento che preme sottolineare ed alla base della trasformazione verso il nuovo paradigma è il crescente interesse della Governance alla sostenibilità e i miglioramenti intervenuti in termini di competenza e commitment.

Nei consigli di amministrazione delle aziende più virtuose sono aumentati i momenti di confronto sul tema anche al di fuori delle sedute consiliari e sono stati costituiti comitati di sostenibilità integrati con la struttura aziendale per discutere del futuro dell'azienda e degli strumenti da mettere in atto per rispondere adeguatamente alle esigenze emergenti, migliorare l'accountability dei progetti, definire l'allocazione ottimale delle risorse e confermare/modificare le strategie aziendali.

3) Uno spunto di riflessione fra sostenibilità economica ed ambiente in particolare nel mondo delle piccole e medie imprese e dei comportamenti individuali.

“Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo globale”, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità per correggere le sue disfunzioni e distorsioni. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso” (Laudato Si 194).

Come sappiamo la Parola è Scandalo, cioè pietra d'inciampo. Se sbaglio devo pentirmi, cioè convertirmi, “girare la mente” e quindi cambiare strada. Riteniamo di essere in anni di crisi, una crisi che però dura anni forse è qualcosa di diverso. Ma in fondo la vita dovrebbe essere tutta un susseguirsi di crisi. Le crisi sono opportunità di cambiamento.

Il rispetto dell'ambiente richiede un approccio olistico, si nutre di cultura, impone ripensamenti dell'economia e delle scelte individuali per garantire progresso, bene collettivo e delle generazioni future. E il lavoro dell'uomo resta valore centrale (LS 129).

Il Papa ci ricorda che rispetto della persona e del creato sono collegati (LS 137). Un benessere solo proprio ed ai danni di altri, e soprattutto di chi verrà dopo di noi, ovviamente è una drammatica stoltezza.

Questo è il ponte intelligente che collega benessere, dottrina sociale e rispetto del Creato: migliorare e trasmettere a chi verrà dopo. Perché se non migliori e trasmetti, ti appropri, drena risorse e non distribuisce benessere, non condividi, sei ingiusto.

Allora nel nostro fare finanza e impresa dobbiamo domandarci cosa potrebbe voler dire, in concreto, nelle nostre scelte e non solo nelle analisi dei comportamenti dei Grandi della Terra, il rispetto delle risorse comuni e la creazione e condivisione giusta del benessere, affinché non ci si fermi a banali precetti di non sporcare e fare la carità.

Il benessere proprio e quello altrui, diritti e doveri come si incrociano? Io forse non ho diritto che altri pensino al mio benessere, ma forse ho il dovere di pensare al benessere altrui. Esempio: un Governo che ignora la povertà, sbaglia. Un cittadino che pretende benessere da altri, e in particolare dallo Stato, perché la sua povertà sarebbe colpa dello Stato, forse sbaglia anche lui. Da un lato quando un'impresa ignora concetti di giustizia nei rapporti economici con clienti fornitori e dipendenti e non rispetta interessi di tutti gli "Stakeholders", ormai è diffusamente ritenuto che sbaglia. Ma se vogliamo scendere nella realtà più specifica di ogni giorno, sbaglia anche un lavoratore, manager o operaio, di qualunque livello, che non senta il dovere di dare apporto onesto, operoso, competente. La battaglia sul senso del dovere e apporto di competenze personali non strappa applausi nei talk show, ma è basilare. Guadagnare danaro senza apportare competenze e miglioramenti con il proprio fare non può essere etico e neppure ecologico.

Per preservare, migliorare e trasmettere ci vuole tempo. Dunque un'ottica di medio lungo termine anche per quanto riguarda ad esempio le remunerazioni dei top manager. Per avere buoni obiettivi sostenibili e di lungo termine occorrono cultura, competenza, etica e visione olistica. E non solo le società quotate, le grandi banche o gruppi industriali hanno certi doveri. Anche realtà piccole o medie a volte adottano la logica del profitto rapido, con conseguente chiusura dell'azienda o delocalizzazione.

Non si ignori che l'attività d'impresa per mettere assieme idee, uomini, lavoro, competenze, soldi e fatica ha bisogno di tempo. E se questo è vero, nelle nostre imprese e responsabilità molte scelte quotidiane non sono conseguenti e condivisibili. Le scelte sono di due tipi, quelle frettolose e quelle che seguono schemi logici e coordinati nel tempo. Certo è che se io voglio profitti rapidi e poco rischio teorizzo imprese molto snelle, tutto in outsourcing, niente responsabilità e investimenti su costi fissi nel tempo (se qualcosa va male chiudo la valvola delle sub-forniture). Il capo di Google Italia tempo fa in radio spiegava di apprezzare molto per ruoli manageriali non solo ingegneri ed informatici, ovviamente utili, ma laureati in solide materie classiche generaliste, da lettere a filosofia a fisica. Perché servono persone non iperspecializzate - e quindi rapidamente vecchie - ma che leggano i tempi, prendano tempo, siano rapidi e lenti al tempo stesso, non perdano la bussola ma decidano con equilibrio in scenari che cambiano velocemente.

Piccolo è bello? Famiglie e persone più oneste delle banche d'affari di Wall Street? Piccolo non è sempre bello e forse non è "politically correct" dirlo. Forse nei nostri ambienti cattolici si è involontariamente stesa, troppo spesso, una comoda coperta "calduccia" che di fatto ha tutelato in modo indiscriminato piccolezze, provincialismi e mediocrità... Ampio, a ben vedere, è lo spettro del

far male affari e impresa, perché si va dalla bieca Merchant Bank internazionale al piccolo imprenditore evasore che paga in nero o fa lavorare finte cooperative, che magari si fanno fallire a tempo, periodicamente, per non pagare giuste tasse e contributi. Una società giusta e coesa, per un ambiente preservato e ben trasmesso, deve invece intervenire senza pregiudizi sui grandi e sui piccoli comportamenti censurabili. La PMI che fa impresa tanto volentieri con soldi di fornitori - pagati tardi e male ...- e con quelli delle banche (che poi non vengono rimborsate vedi NPL), è forse moralmente migliore dei lupi di Wall Street? Quelli che alle donne non affidano compiti di responsabilità o le retribuiscono meno degli uomini a parità di mansioni, o fanno firmare lettere di dimissioni irregolari e con data falsa in caso di gravidanza, che imprenditori sono? Oppure: un imprenditore che non spende soldi per gestire una politica delle risorse umane illuminata è forse onesto e lungimirante? Accettare chiunque nei nostri consigli di amministrazione, senza valutare competenze e profili etici, ma solo se sono persone importanti, questo è ecologico? E' forse un bene se non si cercano e valorizzano manager esterni, mentre si trasmette l'azienda in automatico ai figli, promossi giovani imprenditori con biglietto gratis per i convegni a Santa Margherita anche se sono degli incapaci che poi cedono l'azienda per fare cassa? Non sarebbe allora meglio, in certi casi, passare l'impresa ad altri, ai dipendenti, o fondersi e crescere. Certo crescere poi non consente di scaricare la Porsche sui conti aziendali, perché a questo punto c'è un Consiglio di Amministrazione al quale render conto. Perché ad esempio crescere vuol dire accettare Collegi Sindacali e revisori, e non redigere finti verbali di consiglio d'amministrazione, come invece amano fare migliaia di imprenditori che noi spacciamo per autentici e simpatici.

4) spunti educativi di integrazione delle conoscenze scientifiche ed umanistiche

Da ultimo appare importante domandarsi in che modo, in concreto possa essere favorita la piena, consapevole e responsabile partecipazione dei cittadini al processo che dovrebbe condurre a "cambiare il modello di sviluppo globale", come auspicato nella Laudato Sii (194). In tale prospettiva, l'educazione e la formazione sono snodi cruciali per avviare quel "cammino educativo" finalizzato ad attuare l'"ecologia integrale". Lo studio delle materie umanistiche, come da tempo autorevolmente sostenuto, può essere lo strumento per favorire una partecipazione consapevole e responsabile dei giovani a quel processo di modifica del modello di sviluppo fino ad ora perseguito, orientandolo verso la promozione del bene comune.

Da questo punto di vista, appare meritevole di attenzione il progetto di recente (anno scolastico 2016-2017) attuato in Lombardia dall' Ufficio Scolastico Regionale.

Il progetto, nel contesto della rete di ambito e di scopo di cui fanno parte le scuole partecipanti all'attuazione della didattica integrata, è volto a sperimentare "un approccio metodologico di integrazione fra l'area umanistica e quella scientifica".

La didattica integrata, come chiarito dallo stessoUSR Lombardia, è una "strategia utile alla realizzazione delle così dette educazioni (alla legalità, alla salute, alle differenze, al patrimonio, all'ambiente...), che per loro natura richiedono un impegno interdisciplinare".

In conclusione, abbiamo analizzato sviluppi ed **esperienze molto positivi verso nuovi modelli di sviluppo sostenibile sia a livello delle istituzioni internazionali, che nel mondo finanziario e delle grandi aziende quotate. Molto c'è ancora da fare nel mondo delle piccole e medie imprese familiari**, paradigma dominante in Italia, soprattutto a livello di consapevolezza dei singoli imprenditori e manager e nei processi di formazione giovanile, a partire dalle competenze scolastiche.